

«LA MASCHERA DI SCIMMIA», UN THRILLER IN LESBO-VERSI

Alberto Crespi

DE FRANCOVICH «FURIOSO»
Lunedì 11 giugno appuntamento con la lettura de *L'Orlando furioso*, curata da Ruggero Cappuccio. Il luogo dell'incontro è il teatro Goldoni di Palazzo Attems a Roma, alle 19.30 e alle 21.30. Massimo De Francovich sarà la voce narrante del XXI canto del poema di Ariosto. L'attore, accompagnato da musica dal vivo, leggerà delle gesta dei paladini e del ferimento di Bradimarte nella battaglia di Lipadusa.

prime film

Il «noir» alla Chandler o alla Ellroy, con voce fuori campo del detective e torbidi delitti, è una bruttissima bestia. Pochissimi registi riescono a padroneggiarlo (l'ultimo, in ordine di tempo, il Curtis Hanson di «L.A. Confidential», ispirato appunto a James Ellroy). Sarà bene dire subito che Samantha Lang (34 anni, inglese, australiana d'adozione) non è una di loro; ma anche aggiungere che «La maschera di scimmia» parte come un thriller e parla, ben presto, di tutt'altro. Magari aiuterà, per entrare in tema, sapere che il film si ispira al romanzo omonimo di Dorothy Porter, pubblicato in Italia dalla Fandango (la società editorial-cinematografica, fondata da Domenico Procacci, che distribuisce il film). Un romanzo «noir» con due particolarità.

La prima: a indagare è una donna, una detective lesbica, ex poliziotta. La seconda: la Porter scrive in versi, caratteristica insolita nella letteratura in generale e in quella poliziesca in particolare. Il film della Lang prende quindi una direzione poetico-erotica stravagante ma, in qualche misura, intrigante. A condizione che si lasci perdere la verosimiglianza dell'indagine (che spesso vacilla anche nei «noir» maschili, per altro) e ci si abbandoni alle atmosfere. Solo a questa condizione Jill Fitzpatrick, tosta detective in quel di Sydney, sarà una compagna di viaggio sopportabile. È lei che viene assunta dai genitori di Mickey, una ragazza scomparsa, autrice di versi decisamente «hard». Le indagini partono da Diana, la sua profes-

ressa di poesia. Jill ci finisce a letto in 30 secondi: Diana è sposata (con un uomo di dieci anni più giovane) ma non disdegna affatto, e Jill è a sua volta stregata dal «milieu» intellettuale e borghese della donna. Al 28esimo minuto di film, però, Mickey viene trovata: morta, strangolata e sfigurata. I genitori, che non si fidano della polizia, chiedono a Jill di proseguire le indagini. Il passato di Mickey non è sereno: era morbosamente attratta da un paio di scrittori famosi ai quali aveva inviato i suoi testi, e che ora sono i primi sospetti. Jill si trova catapultata in un universo di seduzioni dove poesia, differenza di classe e ambizione accademica giocano un ruolo altrettanto forte del sesso. È un mondo in cui si lotta per il potere: sugli uomini, sulle donne, sui corpi

sulle menti. E quando Jill comincia a trovare minacciosi messaggi sulla segreteria telefonica capisce di essere entrata in un gioco troppo grande per lei. La cosa più spaventosa del film di Samantha Lang è la descrizione dei circoli intellettuali di Sydney: saranno davvero così perfidi e cialtroni, i poeti australiani? Difficile dire quanto la «denuncia» sia volontaria, sta di fatto che «La maschera di scimmia» è assai più interessante come studio su un ambiente che come thriller erotico. La protagonista Susie Porter (che vedremo nel secondo episodio di «Guerre stellari») è un maschiaccio antipatico al punto giusto. La prof bisex è Kelly McGillis, che ai tempi di «Witness» era una fanciulla: oggi è una virago dalla quale tenersi alla larga, almeno in questo film.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

ROMA Le dico «complimenti per la sua bellezza» mentre le stringo appena la mano, e lei ha finalmente un batter d'occhi civettuolo, mentre una piccola scarica voltaica mi raggiunge, incrociandosi con il lavoro dello stomaco intento ad assimilare una grigliatina di seppie.

Sì, Irene Papas non è donna che ti lascia indifferente, e ne subisci il fascino, che parte da quel suo aspetto fiero, dagli occhi che conosci da sempre e che ora ti scrutano pronti alla difesa se non all'attacco. Che splendida donna greca, Irene, che ho visto cento volte Penelope o le altre donne del Mito e che in un attimo immagini Medea, Elena, Clitennestra, Antigone sol che la guardi un po' più a lungo, e ti lasci trascinare dal sogno di vestirla di nero e accompagnarla in fondo alla cavea, sulla scena di un teatro greco, e animarla con un piccolo gesto fino a quando lei ti restituisca i personaggi della tragedia, con l'emozione del gesto e della voce.

La voce. «Ecco una cosa - mi dice Irene - che viene uccisa ogni giorno di più, la voce, che porta il pensiero. Si vuole far pensare il meno possibile, e imbottire i giovani di roba - e fa il segno della siringa sul braccio - e di musica americana. Poveri noi se non facciamo qualcosa per la nostra cultura».

E lei qualcosa lo fa, come vedremo. Ma dobbiamo partire dall'evento di ieri mattina, a Villa Mondragone di Monteporzio, sede di rappresentanza dell'Università di Tor Vergata, dove l'attrice è stata insignita della laurea honoris causa in Lettere con una cerimonia che, come sempre in questi casi, sembra appartenere al passato. Sono sfilati i docenti in ermellino, hanno preso posto mentre lei era seduta tra il pubblico, anche lei nei paramenti della laurea. Poi l'hanno chiamata e l'hanno invitata a svolgere la sua tesi, che è consistita nella lettura della *Teodora di Bisanzio*, opera da lei scritta (ma fu protagonista anche di un film sullo stesso tema, a Hollywood). Quindi le hanno posto il tocco sul capo e l'hanno proclamata dottore.

«È un punto d'arrivo?» le chiedo, e lei mi taglia subito la domanda con uno sguardo che è una stiletta. «Non c'è mai un arrivo: bisogna sempre andare avanti, cercare, rischiare. Come Ulisse, no?».

L'hanno laureata, e certo le avrà fatto piacere, al di là di quanto lei stessa ha voluto mostrare con me, ma è chiaro che le interessava correre subito a fare un sopralluogo al capannone dismesso dall'ATAC, laggiù a Tor Vergata, dove sorgerà un nuovo teatro, l'Alpha-Helix. Lo ha disegnato Manos Perrakis e sarà lo stesso che è quasi pronto ad Atene, al Pireo, in una ex officina, e a Sagunto, vicino a Valencia, Spagna, dove è stata recuperata una vecchia fonderia. Un teatro a spirali rotonde, sovrapposte in maniera ellittica, che consentirà di piazzare il palcoscenico ovunque, al centro, su un lato o su un altro («costo 140 miliardi», precisa Riccardo Corato, della Network, la stessa impresa che organizza il concer-

Si vuole far pensare il meno possibile e imbottire i giovani di droga e di musica americana. Dobbiamo difendere la nostra cultura

”

Irene Papas Penelope d'Europa

Laurea honoris causa dalla Sapienza di Roma per un'artista volto della Grecia e della libertà
In difesa delle voci del continente



Cinema e teatro

Irene Papas (nome d'arte di Irene Lelekou) è nata a Chilomodion, nei pressi di Corinto ed ha debuttato giovanissima come ballerina, cantante e fantasista. Sullo schermo appare per la prima volta nel 1951 e l'anno dopo comincia a lavorare anche nel cinema italiano con Monicelli ne *Le infedeli* e nel 1955 per Attilia, di Francisci, a fianco di Anthony Quinn. Sulla scia di una fama internazionale rapidamente guadagnata, la Papas si reca a Hollywood dove interpreta molti ruoli e si fa notare soprattutto grazie alla collaborazione con Caoyannis, il regista che firmerà anche *Zorba il greco*, che la vede a fianco di Anthony Quinn. Si trasferisce in Italia dopo il colpo di stato dei colonnelli greci e svolge in tutto il mondo una intensa attività contro la dittatura. Tra i film più noti del 64 che ha girato, *I cannoni di Navarone*, *Antigone*, *Z-L'orgia del potere*. Uno dei ruoli che ha contribuito alla sua popolarità in Italia è quello di Penelope nell'*Odissea* tv di Franco Rossi.

to del Primo maggio a San Giovanni e che coordina tutta l'operazione).

Nel vecchio capannone, Irene e Perrakis hanno preso misure e discusso di sistemazioni, deambulando di qua e di là, instancabilmente, destando l'invidia e l'ammirazione per questa donna di 76 anni che non perde un colpo. Un po' di frenesia, certo, era nell'aria, perché per il 2002 è prevista l'inaugurazione di questo nuovo teatro del quale lei sarà direttore artistico, come lo sarà di quelli di Atene e di Sagunto, perché il progetto è triplice e prevede una scuola dove non si insegnerà solo la tragedia, ma tutte le attività dello spettacolo, finalizzate alla produzione. «La produzione come lezione», sembra essere il motto di questa impresa, poiché - spiegano un po' tutti quelli inseriti nell'impresa - non c'è miglior insegnamento che partecipare alla produzione realizzata dai grandi artisti. Perciò - dicono ancora - si potrà produrre di tutto, dall'opera lirica (e si parla di una novità operistica con le musiche di Vangelis) al grande concerto, senza steccati tra generi.

Il primo spettacolo sarà *Le troiane*,

di Euripide, che a Sagunto andrà già in scena il 6 settembre di quest'anno, regia di Irene Papas e musiche sempre di Vangelis. A proposito di musiche, il vecchio legame professionale e politico con Theodorakis sembra essersi interrotto, e del resto su certe scelte recenti del compositore di Zorba, Irene appare molto critica, arrivando a dire che «è meglio essere un grande compositore che un piccolo politico».

Di politica, la Papas parla volentieri e quando le chiedo come stanno le cose in Grecia, lei accenna alle cose nostre, italiane, aggiungendo tra i denti e con un tono di malcelata perfidia che noi, in questo momento, non stiamo certo meglio di loro, anzi. Ripete anche lei che il problema di Grecia e Italia è comune: «Quando le sinistre si dividono, succede il peggio».

Non è la destra che vince, siamo noi che le consegniamo la vittoria». Chissà quale personaggio del Mito ha parlato, ma mi dicono che questa *Teodora di Bisanzio* è un'opera molto «politica», una metafora molto evidente della sconfitta del socialismo reale.

La bocca di Irene Papas; sotto, un suo ritratto; nella foto piccola un momento della consegna della laurea honoris causa

Roma, Sagunto, Atene: tre nuovi teatri europei sotto la sua direzione
Si insegneranno tutte le attività dello spettacolo



Ma tornando alla Grecia d'oggi, e facendosi aiutare anche da un giornalista greco al seguito, Irene mi spiega che il governo attuale, espressione del PASOK - un centrosinistra - ha buone probabilità di farcela a ottenere la riconferma, dal momento che ci sono ancora tre anni di tempo, prima della consultazione, e che nel frattempo ci saranno le Olimpiadi e tutti potranno vedere quel che di buono è stato fatto.

Torniamo a parlare dell'immagine che, per esempio al cinema, forniscono i nostri paesi, che vengono quasi sempre apprezzati quando contengono una immagine fortemente folkloristica. «Perché non abbiamo registi che sappiano rappresentarci diversamente», conferma lei. «E quelli che vengono da fuori, te li raccomando».

Il discorso finisce per cadere sul film imperniato sulla vicenda dei soldati italiani uccisi dai nazisti a Cefalonia, *Il mandolino del capitano Corelli* (ci risiamo, coi mandolini del folklore!), e Irene Papas ha nuove parole di recriminazione e di sfida: «Quanto abbiamo discusso con il regista! Ma a lui interessava solo la storia d'amore, il resto era di contorno, ecco la verità».

E lamenta, ancora, come tutti guardino all'America, e che i giovani greci, come quelli italiani, vogliono parlare inglese e si circondano di una cultura americana che rischia di distruggere i nostri valori più antichi e importanti: la lingua, la tradizione, il patrimonio teatrale. «Le crociate avevano già distrutto gran parte della cultura di Bisanzio, la dominazione turca ha fatto il resto e c'è un vuoto nella nostra memoria che bisogna recuperare. Purtroppo non mi pare che neppure l'Europa muoia dalla voglia di farlo. I greci l'ho già detto... I giovani guardano solo lontano. Ma io non mi dimetto e questa difesa me la assumo in prima persona, anche con questa iniziativa».

«E non le fa tremare i polsi?».

«Per niente. Sono abituata alle sfide».

E questa di Atene, Roma e Sagunto è appunto una sfida. È chiaro che Tor Vergata farà la sua parte e istituirà l'ARS, la Scuola delle arti e dei mestieri dello spettacolo, che agirà insieme a DAMS, Dipartimento arte musica e spettacolo. Quante sigle, in questa fase ancora sperimentale delle cose, cui si aggiunge quella generale che suona Consorzio internazionale delle Scuole di Atene, Roma e Sagunto. Il teatro di ogni città ha invece lo stesso nome, anche se ognuno usa, ovviamente e fortunatamente, la propria lingua, quindi «To skolon tis Athinas», «La scuola di Sagunto», «La scuola di Roma». Non chiedo di contributi e fondi, di leggi e leggine perché è una selva oscura nella quale è meglio non addentrarsi. Ma le cose sembrano già a posto, almeno in gran parte e non resta che aspettare il 6 settembre per vedere i primi frutti. A Sagunto, certo ma già l'anno prossimo, come abbiamo detto, qui a Roma, con *Le Troiane* dirette da Irene Papas.

A ristorante, il tavolo che ospita la neo dottoressa Irene Papas si svuota pian piano e lei chiede come tornerà a casa. «C'è una macchina?». «Io - dico - sono purtroppo in motorino, altrimenti...». «Che bello il motorino: accetto il passaggio». Ma io invento scuse e mi defilo: troppa responsabilità ospitare sulle due ruote il Mito. E poi si sa, le tragedie son sempre dietro l'angolo.

Quando le sinistre si dividono succede sempre il peggio. Non è la destra che vince, siamo noi che le consegniamo la vittoria

”